

Gazzetta del Sud 17 Marzo 2012

Tre delle sei donne fermate tornano libere

REGGIO CALABRIA. Tre dentro, tre fuori. È questa la decisione per le sei donne coinvolte nell'operazione "Lancio". I provvedimenti dei quattro giudici delle indagini preliminari del tribunale di Reggio Calabria che dovevano decidere sulla convalida dei fermi operati contro i presunti favoreggiatori della latitanza di Domenico Condello alias "Micu u pacciu", sono arrivati ieri sera.

I magistrati Francesco Petrone, Tommasina Cotroneo, Cinzia Barillà e Domenico Santoro non hanno convalidato il fermo per gli arrestati non sussistendo il pericolo di fuga ma per dieci di essi hanno contestualmente applicato le misure cautelari in carcere.

Invece tornano liberi: Giuseppa Condello (difesa dagli avvocati Antonio Managò e Giuseppe Alvaro), e Caterina Condello (Managò e Nico D'Ascola sostituito da Marco Panella), Roberto Richichi (Umberto Abate e Sabina Aloï) e Demetrio Romeo (Francesco Calabrese).

Riacquistano pienamente la libertà anche i tre sottoposti alla misura degli arresti domiciliari: Maddalena e Francesco Martino e Francesco Condello difesi dagli avvocati Managò e Alvaro.

Rimangono quindi, dietro le sbarre: Margherita Tegano, la convivente di Condello, Francesco Genoese, Mariangela Amato, Massimiliano Richichi, Giuseppa Cotroneo, Giovanni Barillà, Giuseppe Barillà, Cosimo Morabito, Bernardo Vittorio Pedullà e Pasquale Richichi.

Durante gli interrogatori svoltisi giovedì Margherita Tegano, Mariangela Amato, Giuseppa Santa Cotroneo, Giuseppina Condello e Caterina Condello si sono difese sostenendo la loro estraneità in ordine ai fatti contestati. Solo la più anziana, l'ottantaseienne Maddalena Martino, zia del boss Domenico Condello, si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Anche tra gli uomini, durante l'udienza di convalida, si è ripetuta la stessa situazione: la stragrande maggioranza (ben nove) dei fermati si è difesa e ha rigettato le accuse. Due di loro, invece, hanno scelto di fare scena muta: Giuseppe Martino, il più anziano del gruppo con i suoi 74 anni, e Massimiliano Richichi.

Nel procedimento risultano indagati anche Antonino Imerti e Bruno Antonino Tegano che sono già in carcere.

L'operazione "Lancio" è stata condotta dai carabinieri del Ros e della sezione investigativa del Comando provinciale a conclusione di un'indagine legata alla caccia al superlatitante Domenico Condello, cugino ed erede di Pasquale Condello "Il Supremo" alla guida di uno dei clan più potenti della 'ndrangheta.

In sede di indagine i carabinieri sono riusciti a identificare i presunti componenti del gruppo che, secondo l'accusa, avrebbe favorito la latitanza del boss. Con la

raffica di fermi eseguiti all'alba di giovedì, gli investigatori dell'Arma, coordinati dai sostituti della Dda Giuseppe Lombardo e Rocco Cosentino, ritengono di avere fatto terra bruciata attorno al latitante e, così come era accaduto per Pasquale Condello, di aver creato le premesse per attivare alla cattura della "primula rossa" della 'ndrangheta reggina. Domenico Condello è latitante dal 1993, dopo la fine della terza guerra di mafia.

Alfonso Naso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS